

«Tutta la verità sulla Finanziaria»

VINCENZO VISCO

SEGUE DALLA PRIMA

Le condizioni del Paese sono precarie e critiche. I problemi sono strutturali. L'Italia non cresce, la produttività è stagnante, le classifiche di competitività la collocano agli ultimi posti, è il Paese in cui i livelli di povertà sono nettamente superiori alla media europea, la distribuzione del reddito e della ricchezza è più disuguale, la mobilità sociale maggiormente ostacolata dalle corporazioni e dal privilegio. Mentre nel 2000 il Prodotto interno lordo pro-capite superava e non di poco quello medio europeo, oggi è inferiore alla media europea. In so-

Riforma Irpef Dei 7 miliardi impegnati, oltre la metà sono stati destinati ai lavoratori dipendenti

stanza, anche se la consapevolezza fatica a farsi strada, l'Italia corre un rischio serio di declino e di declassamento. È in questo contesto che si colloca e va valutata la manovra economica.

Oggi chi ha la responsabilità di governo deve affrontare prove del fuoco ogni giorno. Appena insediati abbiamo scoperto che erano finiti i denari per tenere aperti i cantieri delle opere pubbliche. La destra aveva scientificamente finanziato quelle opere fino a qualche settimana dopo le elezioni, nella consapevolezza di lasciare il crollo successivo sulle spalle di altri. Non era l'unica pillola avvelenata. Ne abbiamo trovate altre, come dimostra la storia della detraibilità dell'Iva sulle auto, costata miliardi. In uno spettacolo televisivo potrebbero essere scherzi divertenti. Ma non siamo in uno show. La realtà è un'altra cosa. Lo sa bene chi le difficoltà della vita deve affrontarle ogni giorno con i pochi mezzi che ha a disposizione, in una società sempre meno solidale, dove gli ultimi anni sono stati spesi lasciando correre senza freni la spesa pubblica e dove è avvenuta anche attraverso questa strada - ecco un'altra

cosa da non dimenticare - una clamorosa redistribuzione del reddito sotto forma di facili arricchimenti, di speculazioni immobiliari, di crescita illimitata di patrimoni mobiliari e possibilità di evadere o di chiudere con pochi euro, grazie ai condoni, il rapporto con il fisco. Una ricchezza gigantesca è stata spesa, sprecata, ma anche ridistribuita.

Quello che ci troviamo di fronte oggi è un Paese debole e socialmente spopolato, dove i giovani stentano a trovare un lavoro che non sia precario, i figli delle famiglie meno abbienti parlano con svantaggi enormi, la formazione fa acqua, le grandi imprese tranne poche eccezioni prosperano solo nei settori della rendita e gli investimenti privati e pubblici nella ricerca e nell'innovazione sono ridotti al lumicino. In questo contesto resta naturalmente giusto che ciascun cittadino faccia i propri conti rispetto alle norme della finanziaria. È giusto che ciascuno esprima liberamente le proprie critiche e affondi pure la lama. Ma forse non sarebbe sbagliato aspettarsi dalla classe dirigente una risposta più attenta agli interessi generali del paese, della collettività, che a quelli dei singoli.

Da qui qualche riflessione che desidero condividere con i lettori de *L'Unità*.
1. Dopo cinque anni di governo della destra sono rimaste macerie. Non è detto che un governo di destra governi per forza male. Ma la destra italiana si è dimostrata una specialista in questa operazione. A testimonianza che sapevano bene di aver già superato la linea, Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti avevano già dovuto trovare un accordo con la Commissione europea sulla necessità di rientrare nei parametri di Maastricht. Ma alla luce dei dati reali l'eredità è apparsa ben più pesante. Di fatto, sono stati azzerati gli sforzi di oltre dieci anni di risanamento. Negli anni Ottanta, con i governi pentapartito, il debito pubblico era raddoppiato. Negli anni Novanta, dopo il rischio del fallimento dell'intero Paese, fu avviata ad opera dei governi di centrosinistra una faticosa opera di risanamen-

Evasione È un freno per il Paese, favorisce i disonesti scoraggia chi rispetta le regole

to e rilancio. Ora siamo daccapo. Anzi peggio, perché molte delle risorse che potevano essere utilizzate sono state bruciate. E il debito pubblico (oltre 67 miliardi di euro l'anno li spendiamo di interessi) impegna risorse che vengono sottratte ad impieghi più positivi.

2. Nell'ambito di un contesto già così deteriorato, il governo Prodi si è trovato ad affrontare l'emergenza di inizio estate. Abbiamo risposto con il decreto di luglio che ha aperto le porte alle liberalizzazioni e alle prime, concrete misure contro l'evasione fiscale. Sono state trovate risorse aggiuntive e strutturali per quasi 6 miliardi di euro l'anno. Ma non era giusto fermarsi. Il progetto del centrosinistra è di avviare - di nuovo - un difficile risanamento della finanza pubblica, ma anche di spingere il paese ad accrescere la produttività. Il rischio di restare spiazzati in un mondo in cui si affacciano nuovi protagonisti è forte. Bisogna reagire, senza cedere all'idea di chiudersi. E non basta. Un governo di centrosinistra non poteva avviare un'operazione del genere senza dare un sostegno alle tante famiglie che non arrivano alla fine del mese, cominciando naturalmente ad operare con le risorse a disposizione.

3. Per la parte che riguarda il fisco, con la manovra finanziaria per il 2007 il governo ha restituito gran parte delle nuove entrate sotto forma di redistribuzione verso i redditi più bassi (riforma aliquote e scaglioni dell'Irpef, detrazioni di imposta, cioè tagli, per carichi da lavoro, detrazioni di imposta per carichi di famiglia, più assegni familiari), di finanziamento dello sviluppo e di iniziative sociali (riduzione del costo del lavoro e del peso del fisco sugli stipendi, pacchetto energia, detrazione per gli investimenti nel Sud, sgravi per commercio, sgravi per gli affitti dei giovani universitari fuori sede, delle assunzioni delle donne nel Sud, per l'acquisto dei computer da parte degli insegnanti o per l'attività sportiva dei ragazzi...). Di fatto, l'aumento netto si aggira intorno ai 4 miliardi di euro, se si tiene conto della riduzione dell'Irap per le imprese decisa per abbassare il costo del lavoro (cuneo fiscale), ed è rappresentato da una parte degli altri 8 miliardi di euro di nuove entrate derivati da ulteriori misure contro l'evasione fiscale e dalla rivisitazione degli studi di settore per gli autonomi.

4. La maggioranza aveva dichiarato nel programma che avrebbe, a parità

di gettito, redistribuito il reddito verso il basso, che avrebbe sostenuto la famiglia e i figli, che avrebbe sostenuto i redditi dei pensionati. Non solo. Molti suoi rappresentanti, a cominciare dai ministri e dallo stesso presidente Prodi, avevano criticato le strutture introdotte con il secondo modulo della riforma Tremonti. Con la riforma dell'Irpef sono stati cambiati aliquote, scaglioni di reddito, detrazioni per lavoro e detrazioni per famiglia, assegni familiari. Per finanziare questa operazione sono stati impegnati oltre 7 miliardi di euro, anche di più di quanto era costato il secondo modulo di Tremonti. L'effetto finale va visto tutto insieme, senza limitare il ragionamento alle sole aliquote o alle sole detrazioni, altrimenti si fanno esempi stralunati come quelli visti in alcune edizioni del tg del servizio pubblico o nei giochi di siti di informazione consultati da milioni di utenti dove c'è scritto "calcola il tuo reddito" e poi, in una nota in corpo 6 si aggiunge che non ci sono gli assegni familiari, che sono invece una parte fondamentale della riforma.

La verità è che i redditi più bassi sono stati alleviati. Il reddito minimo sul quale non si pagheranno le tasse è aumentato per i pensionati da 7.000 a 7.500, livello attuale dei lavoratori attivi. Per i dipendenti è passato da 7.500 a 8.000 euro l'anno. Per gli autonomi da 4.000 a 4.800. E non solo. Basti pensare che un lavoratore con coniuge e due figli a carica e con 21.500 euro di reddito lordo l'anno, che equivalgono a uno stipendio netto di 1.468 euro netti al mese per 13 mensilità guadagnerà 61 euro netti al mese in più. Con un reddito di 25.000 euro lordi l'anno e cioè uno stipendio netto di 1.651 euro netti al mese per 13 mensilità guadagnerà 52 euro netti al mese in più. Con 28 mila euro lordi di reddito guadagnerà 41 euro netti al mese in più. Non sono figure marginali. La gran parte dei lavoratori dipendenti, ma anche molti lavoratori autonomi che hanno piccole attività, si trovano in queste condizioni. Gli assegni familiari, in questa manovra, sono stati aumentati di 1.400 milioni di euro proprio per sostenere di più le famiglie numerose. Degli oltre 7 miliardi destinati alla riforma dell'Irpef, oltre la metà sono stati impegnati sui lavoratori dipendenti, in modo da raggiungere il risultato di una riduzione media di 2 punti del cosiddetto cuneo fiscale, cioè la differenza tra retribuzione lorda e paga netta. E consistenti ri-

orse sono state dedicate all'interno della manovra dell'Irpef ai pensionati.

5. Con le entrate aggiuntive diverse dall'Irpef (che vista nel suo insieme non fornisce gettito aggiuntivo) è stata inoltre finanziata la parte della manovra destinata a promuovere più sviluppo e più lavoro. La riduzione del cuneo fiscale per le imprese è stata ottenuta abbattendo il peso dell'Irap per ognuno dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, in modo da tagliare il costo del lavoro per le aziende ma anche di spingerle a stabilizzare l'occupazione.

Le detrazioni per gli investimenti al Sud. Gli sgravi per il pacchetto energia presentato dal collega Bersani (dai pannelli solari ai macchinari per le imprese). Le altre agevolazioni fiscali. Tutto va visto insieme: il decreto di luglio, i provvedimenti di Bersani per la politica industriale, la manovra economica per il 2007. Senza dimenticare la lotta all'evasione fiscale. Dei circa 6 miliardi relativi al decreto di luglio ben 5 derivano da misure contro l'evasione e l'elusione fiscale e altri 8 con la legge finanziaria e i provvedimenti collegati. Si tratta di un punto di Pil di imposte evase o eluse e che nel 2007 contiamo di far emergere e incassare.

6. È poco? Il governo ha già messo nel conto ulteriori passi, a cominciare dalle riforme strutturali destinate ad eliminare gli sprechi nella spesa pubblica. Con i sindacati si discuterà di previdenza. Sulla sanità è cominciato un percorso. Con i comuni è in corso un difficile confronto, che tuttavia non può e non deve finire senza il cambiamento dei meccanismi di spesa, che devono essere rinnovati a livello centrale ma anche in periferia. Non sarà facile. Ci vogliono determinazione e tempo. È necessario per esempio riuscire a rendere trasparenti ogni spesa, sapere chi la fa, dove finisce, a che cosa serve. Bisogna riorganizzare la Pubblica Amministrazione e fare in modo di avere tutte le informazioni in rete. Non possiamo più accettare che si conosca la reale portata di spese e entrate, centrali e

Ripresa Dobbiamo rimetterci in gioco ma camminando tutti insieme

periferiche, con settimane se non mesi di ritardo. È il passaggio decisivo per individuare gli sprechi e parlare di riforma della spesa pubblica senza ridursi a discutere solo degli «aumenti» che ogni anno i dirigenti tecnici dei diversi dicasteri portano come proposta ai ministri. Senza questo passaggio continueremo ad essere ostaggio di una logica da anni Ottanta, delle solite ricette sui tagli alla spesa sociale.

Ma decisiva sarà altrettanto la crescita dell'efficienza dell'amministrazione nel far emergere l'enorme fetta di evasione che frena come una palla al piede il nostro paese, crea un clima di concorrenza zoppa a favore dei disonesti, scoraggia coloro che vorrebbero competere rispettando le regole: uno sforzo che abbiamo cominciato a fare e i cui frutti serviranno per alleviare poi il peso della pressione fiscale sugli onesti.

Assegni familiari Sono aumentati di 1400 milioni per sostenere di più le famiglie numerose

7. Quello che dobbiamo fare, insomma, è un cammino che tiene tutto insieme. E che non è affatto facile da compiere nella situazione data, anche se l'economia mostra di essere in leggera ripresa. All'Italia, se davvero vuole evitare un lento declino, questo livello di crescita non basta. Non è sufficiente per garantire alle imprese un futuro sicuro. Non è sufficiente per assicurare ai giovani, ma non solo, che sia possibile stabilizzare e anzi aumentare l'occupazione. Se la crescita resta stentata e non si affronta il problema del debito pubblico, con gli interessi da pagare per gli errori del passato, poche saranno le risorse da destinare all'investimento, all'equità, alle infrastrutture, al miglioramento dei servizi. È un problema di tutti e per tutti. Tutti insieme dobbiamo rimetterci in gioco, dunque, ciascuno per la propria parte, anche affrontando percorsi difficili. L'esempio, come è ovvio, deve venire dalla torda di comando: da coloro che oggi hanno l'ambizione, l'orgoglio, ma anche la responsabilità di essere la classe dirigente. E tutti, proprio tutti, devono dare il proprio contributo, fare la propria parte.

Partito Democratico: le critiche e le proposte

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Per questa ragione il problema del cambiamento del sistema politico è all'ordine del giorno in entrambe le coalizioni.

Noi ne abbiamo discusso ad Orvieto. Se ne discute nel centrodestra, anche lì con la prospettiva di un nuovo partito, più ampio degli attuali. L'estrema sinistra ha messo in campo un progetto di Sinistra Europea. Fini ha proposto la trasformazione del suo partito in una forza che ambisce a guidare il centro destra e in questa prospettiva chiede l'ingresso nel Ppe.

Il mondo politico si rende conto che l'Italia va chiamata ad una riscossa civile, morale ed economica; ma è consapevole che la sua attuale configurazione lo rende inidoneo a questo compito. Perciò il problema non è solo il traguardo, ma anche il governo del percorso, che deve evitare tanto la demagogia volontaristica quanto il conservatorismo identitario. È del tutto legittimo non essere d'accordo. Ma i compagni che non sono d'accordo dovrebbero proporre una strada alternativa per superare la crisi del sistema politico. Come ha detto Fassino, dovrà aprirsi in tutto il partito una discussio-

ne franca; aspra se necessario. Questa discussione deve riuscire a dare a noi stessi in questa specifica fase storica una funzione nazionale, un compito cioè che raccordi la nostra iniziativa ai bisogni del Paese. Per questi motivi intendo sottolineare alcuni possibili temi di discussione.

1. Si deve partire non da noi, ma dallo stato del sistema politico e del sistema paese e conseguentemente dai nostri compiti in questa fase. C'è una crisi di rappresentatività dei partiti? Si sente la necessità di un appello al Paese, alle sue forze e alla sua dignità? Come si supera l'attuale frammentazione e come si guadagna la credibilità necessaria a richiamare tutti al comune destino e alla comune responsabilità? Se la risposta non è un partito nuovo quale può essere l'alternativa?

2. Ulivo e Partito democratico non sono la stessa cosa. L'Ulivo esiste da circa 11 anni, il partito democratico non c'è. L'Ulivo nasce come alleanza di una gran parte delle forze democratiche e riformiste. Si è andato assottigliando fino a rappresentare nelle ultime elezioni politiche, e solo alla Camera, Ds e Margherita; ma nell'immagine collettiva e nell'esperienza pratica l'Ulivo ha una naturale capacità espansiva determinata proprio dal

suo carattere originale. L'Ulivo, inoltre, ha una forza evocativa che il partito democratico non ha.

3. La fase costituente dev'essere aperta e progressiva. Ds e Margherita non esauriscono l'universo riformista italiano. Ci sono culture, partiti e tradizioni che vanno al di là di noi: i socialisti, i repubblicani, le liste civiche di centrosinistra, i partiti nuovi. Ci sono i cittadini che non hanno partecipato a nessuna esperienza politica e potrebbero essere spinti a farlo

Si deve partire dallo stato del sistema politico. C'è una crisi di rappresentatività dei partiti? Si sente la necessità di un appello al Paese, alla sua dignità? Se la risposta non è un partito nuovo quale può essere l'alternativa?

sulla base di una nuova proposta. A tutti costoro dovremmo rivolgerci nella fase di costruzione del nuovo partito, non dopo la sua definizione.

4. L'espressione «partito democratico» nell'esperienza italiana è insufficiente. Allude a qualcosa di generico e di indeterminato. Un partito di centro destra si chiama Democrazia Italiana e c'è stata nel passato una Democrazia Nazionale.

Forse per questo quella parola si è sempre accompagnata ad altri aggettivi, «democratico cristiano», «socialdemocratico», «liberaldemocratico». Essere democratici non basta, nella nostra esperienza storica e politica, a caratterizzare un programma ed un'identità. La cultura liberale è democratica, quella socialista e quella cattolica anche, ma ciascuna a modo suo. Per noi Ds, a torto o a ragione, l'espressione appare ostica perché sembra svuotare l'ispirazione socialista dei no-

tra le varie componenti sui contenuti di questa democrazia. Non è una questione nominalistica; i nomi dei partiti sono lo specchio di ciò che essi intendono rappresentare e degli obiettivi che intendono perseguire. Scoppola ci ha giustamente richiamato alla tremenda responsabilità delle parole.

6. I Ds e la Margherita sono partiti diversi. Pur avendo molte cose in comune, pur avendo dato vita a due gruppi unitari che funzionano bene tanto al Senato quanto alla Camera, pur governando insieme la grande maggioranza delle realtà amministrative e regionali italiane, restano due partiti diversi, nelle strutture interne, nei criteri di selezione dei gruppi dirigenti, nella cultura politica. La stessa cosa si può dire delle altre forze che, mi auguro, aderiranno alla costituente. Una efficace fusione tra diversi richiede tempo. Per questo è opportuno che in una prima fase i partiti aderiscano in quanto tali; ma bisognerà trovare il modo per coinvolgere anche cittadini che oggi non aderiscono a nessun partito.

7. Cominciamo a parlare anche degli obiettivi. Provo ad indicare, senza pretese, alcune parole d'ordine: dignità dello Stato, equità nelle politiche sociali, merito nella selezione della classe dirigente, integra-

zione delle generazioni, competitività del sistema-paese. E poi: Stato federale, Governo parlamentare, netta separazione tra interessi privati e pubbliche funzioni, magistratura responsabile e indipendente, legge elettorale maggioritaria o proporzionale, purché capace di dar vita a due contrapposte coalizioni, una con i numeri per governare e l'altra con i

poteri di controllo propri dell'opposizione nei paesi democratici.

8. Dobbiamo essere tutti disponibili ad ascoltare le ragioni degli altri ed essere che gli altri ascoltino le nostre. Processi di questa portata richiedono umiltà, non arroganza; richiedono confronto, discussione e, se necessario, correzioni in corso d'opera.

<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>Stampa Fac-simile ● Litosud via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Pescetti 130 Roma ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CA) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Forzezza, 27 Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 9 ottobre è stata di 122.260 copie</p>	

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (centrale)
Nuccio Cicante
Ronald Porgolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
● 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499